

# La scuola italiana dal secondo dopoguerra alla vigilia del boom economico

UNA GIORNATA DI STUDIO PROMOSSA DAL CESP DI BOLOGNA, 16 aprile 2010

*La scuola italiana dal secondo dopoguerra alla vigilia del boom economico* è il titolo della giornata di studio promossa dal CESP (Centro studi per la scuola pubblica di Bologna), in collaborazione con il Landis, l'Istituto storico Parri Emilia Romagna e l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "Luciano Bergonzini.

Sono intervenuti Davide Montino dell'Università di Genova, Quinto Antonelli e Fabrizio Ramera, della Fondazione Museo Storico del Trentino, Aurora Delmonaco, presidentessa del Landis e Piero Fossati, esperto di storia della scuola. Ha coordinato i lavori Gianluca Gabrielli, del Cesp e studioso del razzismo e del colonialismo italiano.

Il convegno prosegue il percorso di ricerca e confronto tra studiosi ed insegnanti avviato nel 2005 che ha prodotto il volume *La scuola fascista*<sup>1</sup>

La nuova tappa ha approfondito diversi aspetti che hanno dato carattere alla scuola della ricostruzione: la continuità con la scuola fascista, la forte ingerenza della Chiesa cattolica e, in parallelo, il formarsi di una rete di maestri democratici il cui lavoro, spesso sommerso, ha garantito via via la trasformazione dei paradigmi educativi a partire dalla fine degli anni '50. Si è infine parlato di giornalini scolastici, fonti preziose per ricostruire la soggettività degli studenti.

## La continuità con la scuola fascista: fili non spezzati

*“Il lavoro della donna di buona volontà, come è la nostra mamma, quante cose produce tra le pareti domestiche ? Oltre alla pulizia della casa e al mangiare, che ella prepara con amore e pazienza, cercando di far tutti contenti e nello stesso tempo di risparmiare; oltre ad allevare con tenerezza e pulizia i suoi figli, eccola, nei momenti liberi, a sferruzzare, cucire, battere sul telaio... Ricordate Salomone, quel gran re sapiente israelita ? Sentite che scrisse della donna ? “La donna savia edifica la sua casa, la donna stolta la distrugge con le sue mani”  
Che cosa fate, fanciulle, per prepararvi a divenire “donne savie” ?”*

*“La massaia sa bene che una pallottolina di lievito può sollevare una gran quantità di pasta. E fa la parte di lievito rispetto a quelli di casa: è la letizia, la speranza, il conforto di tutta la sua gente”.*

Diversi anni, anni terribili, separano queste due descrizioni dei “doveri” e della “vocazione domestica” della donna. Il dilemma è capire quale viene prima e quale dopo, in un flusso che non fa salti di qualità.

Non erano riusciti nel cambiamento gli Alleati nonostante il tentativo di Carleton Washburne, amico di Dewey, che già nel 1945 aveva elaborato programmi diretti a dare forma democratica alla scuola italiana, a partire da quella elementare e dall'Istituto magistrale, luogo di formazione dei nuovi maestri. Pesavano il rifiuto della Chiesa ed anche la diffidenza del Partito comunista che intravedeva in quel modello pedagogico l'influenza degli Stati Uniti. Da lì a poco, poi, un'epurazione molto confusa anche fra i dirigenti scolastici - tema su cui è intervenuto Piero Fossati - l'amnistia del 1946, la guerra fredda avrebbero giocato contro il rinnovamento.

La continuità della scuola poggiava dunque sulla presenza di maestri e maestre che, per quanto sgravati dalle imposizioni pervasive e dai controlli imposti dalla scuola fascista, ripresero la

---

<sup>1</sup> *La scuola fascista. Istruzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario* a cura di G. Gabrielli e D. Montino, CESP, ed. Ombre corte, 2009. Il volume - frutto del convegno CESP del 2005 - è redatto sotto forma di 38 voci tematiche affidate a 12 ricercatori che ripercorrono sia gli elementi istituzionali ed organizzativi sia la cultura materiale della scuola del ventennio ( dalle copertine dei quaderini e delle pagelle, alla festa degli alberi, dalle indicazioni igieniche, agli arredi e decorazioni delle aule, solo per citare alcune voci).

normale routine pedagogica. Per una nuova scuola erano necessari un altro contesto e una diversa preparazione degli insegnanti. Ma - al di là delle effettive volontà, forse non proprio diffuse - era un'impresa quasi impossibile "riconvertire" 100 mila maestri e maestre, proprio negli anni degli sforzi della ricostruzione.

Così tutto ricominciò senza sostanziali trasformazioni, con insegnanti, provveditori e dirigenti scolastici - che, anche se non tutti convintamente fascisti, avevano comunque imparato il mestiere e fatto carriera nella scuola fascista.

Bisogna dunque aspettare la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 per quei primi effettivi cambiamenti che aprirono l'istruzione a più ampie fasce di giovani del ceto medio e diffusero le esperienze pedagogiche che si erano fatte strada in maniera carsica attraverso il confronto e le relazioni intrecciate da gruppi di insegnanti.

### **L'avvio delle nuove esperienze di scuola**

Mentre larga parte della scuola procedeva nel solco della continuità (i balilla erano scomparsi, ma abbondavano madonne e retorica familiare), da altre parti si mettevano le radici del rinnovamento pedagogico.

L'esperienza dei Convitti della Rinascita promossi e animati dall'ANPI fino all'inizio degli anni '50, l'esperienza di Scuola Città di Ernesto Codignola, l'ingresso nella scuola di maestri e maestre che avevano partecipato alla Resistenza ( Mario Lodi, Bruno Ciari, Lidia Rolfi, solo per ricordare alcuni nomi) sono stati al centro dell'intervento di Aurora Delmonaco. Per questa via - pur fra contraddizioni e ritardi - si andava affermando l'idea di una scuola cui non era estranea l'esperienza partigiana e, con l'idea, le prime concrete esperienze pedagogiche. Prese forma la cooperazione fra insegnanti: Albino Bernardini, Giuseppe Tamagnini, Raffaele La Porta, la Casa Estiva del Movimento di Cooperazione educativa sulle colline marchigiane. E poi naturalmente l'esperienza di Barbiana e Don Milani.

Una gran ventata di innovazione e di democrazia raggiungeva la scuola, il modo di intenderla e di praticarla.

### **Le fonti della ricerca**

Fonti ufficiali, documenti presenti negli archivi scolastici (i registri degli insegnanti in particolare), libri di testo, materiali custoditi nelle memorie familiari, di grande utilità, ma dispersi e difficilmente recuperabili, giornalini scolastici sono alla base della ricostruzione storica.

Gli interventi di Quinto Antonelli e Fabrizio Rasera hanno avuto nello specifico per oggetto i giornalini della scuola di Cloz nella valle di Non, (scritti da scolari fra gli 11 e i 14 anni, fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60) e del Liceo di Rovereto.

Queste fonti aprono una prospettiva non solo per la conoscenza delle reali pratiche educative del tempo, ma anche per la comprensione dei temi sui quali era concentrato l'interesse degli studenti. Per i liceali in particolare erano centrali la difficoltà nelle relazioni con gli insegnanti ed il rapporto con la religione e la politica (il primo problematico, il secondo del tutto marginale). Del tutto assenti i temi della specificità femminile e i richiami ai rapporti fra studenti e studentesse.

I relatori hanno sottolineato quanto sia importante recuperare e far confluire negli archivi pubblici anche piccoli patrimoni documentari che possono allargare lo sguardo sulla vita della scuola: non solo la ricerca storica, ma anche l'attività didattica possono infatti essere valorizzate dal riferimento diretto a questo tipo di fonti.

Mauria Bergonzini

*PS. A proposito della domanda iniziale: il primo brano è tratto da un sussidiario del 1951; il secondo da "La capo-squadra Piccola Italiana" testo edito a cura della Presidenza centrale dell'Opera Balilla nel 1936, un vero e proprio manuale educativo che veniva divulgato nelle scuole, citato in "La scuola fascista".*

Sul sito del Cesp ([www.cespbo.it](http://www.cespbo.it)) sono disponibili diversi materiali dell'epoca.